

Ipo delle Pmi, i rendimenti a cinque anni fino a +173%

Mercati azionari

L'analisi **Intermonte**-Polimi evidenzia una crescita dei ricavi e dei posti di lavoro

Il 10% migliore del campione ha un rapporto Ev/Ebitda prossimo alle 31 volte

Monica D'Ascenzo

Nel segmento delle Mid & Small Cap italiane la quotazione in Borsa si conferma un potente acceleratore di crescita industriale e finanziaria, ma anche un'area caratterizzata da forte selettività. Secondo la nona edizione dei "Quaderni di ricerca" di **Intermonte**, realizzati con il Politecnico di Milano, le società migliori del campione (top 10%) registrano un rendimento cumulato pari a +173,8% a cinque anni, mentre il miglior 25% si ferma a +49,7% nello stesso orizzonte temporale. Sul fronte delle valutazioni, il mercato mostra una forte dispersione, con un multiplo che esprime il rapporto tra Enterprise Value/Ebitda mediano intorno a 8 volte, che nel top 10% si estende tra 19 e 31 volte, segnalando una marcata polarizzazione tra le società ad alta crescita e il resto del mercato. «L'Italia è, da sempre, un Paese di imprese. Cinque milioni di realtà imprenditoriali sostengono il tessuto economico dei territori, generano occupazione e alimentano interi distretti produttivi» osserva Guglielmo Manetti, ceo di **Intermonte**, aggiungendo che «di queste cinque mi-

lioni di aziende, solo 373 sono oggi quotate in Borsa», elemento che evidenzia il potenziale ancora inespresso del mercato dei capitali italiani.

Lo studio ha preso in esame 363 imprese quotate su Borsa Italiana tra il 2011 e il 2025, con capitalizzazione iniziale inferiore a 1 miliardo di euro. All'ingresso in Borsa queste società presentavano complessivamente 25,2 miliardi di euro di ricavi, 3,37 miliardi di Ebitda, 1,18 miliardi di utile netto e oltre 107.000 addetti, con una capitalizzazione aggregata di 32,2 miliardi e un flottante medio post-Ipo del 36%. Il campione ha ricavi medi pari a 79 milioni di euro per impresa, confermando la natura profondamente mid market del segmento.

Dall'analisi emerge come le performance mostrano una netta separazione tra i migliori e il resto del mercato. Le società del top 10% registrano una crescita del +70,2% nel primo anno, che sale a +133,2% a tre anni fino a raggiungere +173,8% a cinque anni. Allargando lo sguardo al miglior 25% del campione, il rendimento si attesta a +49,7% a cinque anni, confermando che una quota significativa delle Ipo italiane genera valore consistente nel tempo. «Questi non sono solo dati finanziari: sono posti di lavoro e valore distribuito nei territori» commenta Manetti, sottolineando che «la quotazione, fatta bene, è un acceleratore di crescita reale». La ricerca evidenzia infatti una correlazione diretta tra performance di Bor-

sa e crescita industriale, con le società migliori capaci di combinare aumento dei ricavi, miglioramento della redditività e crescita occupazionale.

La crescita post-Ipo risulta particolarmente evidente nel top 10% del campione, con ricavi in aumento del 195%, Ebitda del 156% e utile netto del 176% nei cinque anni successivi alla quotazione. L'occupazione passa da 4.987 a 8.277 addetti, con un incremento del 66%. Nel top 25% i ricavi crescono del 102%, mentre Ebitda e utile netto aumentano entrambi del 203%, con gli addetti che salgono da 13.951 a 23.845 (+71%). «L'impatto economico della quotazione in Borsa è misurabile: le aziende fra le top 25% hanno visto raddoppiare il fatturato e creato 10 mila posti di lavoro» spiega Manetti, evidenziando come la Borsa rappresenti anche un'alternativa strutturale al debito e un fattore di politica industriale. «I Piani Individuali di Risparmio (PIR) hanno avuto due effetti: hanno portato soddisfazioni ai sottoscrittori e hanno permesso alle aziende di quotarsi in maniera efficiente ed efficace. Pensiamo che un incentivo fiscale, anche solo piccolo, per agevolare la permanenza dell'investimento, come avviene in altri mercati vicini a noi, possa essere una leva di supporto a queste quotazioni. Inoltre l'iniziativa europea dei SIAs, canalizzata sul mondo dell'equity, potrebbe portare capitali sulle aziende quotate supportandone la crescita» sottolinea Manetti, ricordando che oltre 300 miliardi di ricchezza saranno interessati da un passaggio generazionale entro il 2033 in Italia e come sia necessario rendere il mercato dei capitali più attrattivo per le nuove generazioni di imprenditori.



300 miliardi di ricchezza saranno interessati da un passaggio generazionale entro il 2033 in Italia